

INTERVISTATO: GASPARETTO GIUSEPPE STORI
INTERVISTATORE: ELISABETTA NOVELLO
LUOGO E DATA: 29.1.2015
DURATA REGISTRAZIONE: 01:04:58
LUOGO: SEDE CONSORZIO ADIGE EUGANEO CONSELVE

INIZIO REGISTRAZIONE

I: Oggi è il 29.01.2015 ci troviamo negli uffici di Conselve presso la sede del consorzio di bonifica Adige Euganeo. Io sono Elisabetta Novello dell'università di Padova e con me è l'ingegnere Giuseppe Gasparetto Stori

G.G.: Io sono nato il 1.09.1955 a Rovigo. Ho cominciato a lavorare al consorzio di bonifica nel 1987, Provengo da una famiglia che ha una tradizione nella bonifica. Mio papà era ingegnere al consorzio di bonifica di Rovigo, dagli anni '40 ed è andato in pensione nel '72. Le nostre vacanze le passavamo nelle idrovore e lungo i canali. L'attività del consorzio di bonifica era una cosa di famiglia. Anche altri miei parenti. Questo nella provincia di Rovigo. Qui siamo nella provincia di Padova. Avendo già dimestichezza con un tipo di attività sono appassionato subito a questo tipo di professione, ho fatto ingegneria idraulica anche per questo. Entrare in un tipo di ente di questo genere o lavorare lungo i fiumi per i canali con le acque. Questa la mia passione, infatti sono stato soddisfatto molto quando sono entrato nel consorzio di bonifica nell'87 a seguito di un concorso. Ho partecipato ad un concorso come ingegnere dell'esercizio di manutenzione del consorzio di bonifica Adige Bacchiglione. Ho partecipato al concorso e mi sono piazzato bene e fui chiamato e alla fine accettai questo lavoro come responsabile dell'esercizio di manutenzione che è l'attività del consorzio di bonifica, l'attività principale del consorzio di bonifica. L'attività di manutenzione dei canali, per la gestione delle idrovore, i rapporti con i consorziati, con i dipendenti e gli operai. E' il cuore pulsante del consorzio di bonifica. Pur avendo dimestichezza con l'attività del consorzio di bonifica, perché il mio papà ci aveva lavorato, è stata una grandissima novità perché venivo dalla provincia di Rovigo e qui a Padova c'era qualcosa di diverso e comunque non è stato proprio un impatto molto semplice con gli altri dipendenti. Perché a quei tempi l'ingegnere era il capo, quindi l'ingegnere era il direttore generale. Il fatto di avere un capo settore che era ingegnere è stata una cosa un po' novità nel contesto dell'organizzazione. IO non lo sapevo e mi sono attivato come meglio pensavo, però un po' per la mia indole, un po' per la passione ci si è subito voluti bene e non ho avuto grossi problemi nell'attività. Io sono partito dalla gavetta dell'attività del consorzio di bonifica, l'attività ordinaria più importante che è quella della gestione dei canali, le piene, le irrigazioni, con gli operai e tutti i collaboratori molto bravi che c'erano, molti dei quali sono andati in pensione. Ho cominciato da lì. L'evoluzione della specie mi ha portato a diventare dirigente e quindi nel '95 a direttore dell'Adige Bacchiglione. Quindi dal '95 fino al 2010 sono stato ingegnere direttore del consorzio di bonifica. Lì le cose sono un po' cambiate. Nel momento in cui ho dovuto cambiare ruolo da capo servizio di manutenzione a dirigente dell'ufficio tecnico le cose si sono un po' complicate, perché avevo un rapporto più diretto con l'amministrazione e degli altri tipi di responsabilità, quindi c'è stato un po' una modifica dell'approccio, del rapporto con i dipendenti e coll'amministrazione che è stata una grande gratificazione, ma ha implicato delle responsabilità e degli approcci alla responsabilità anche diversi. Successivamente, a seguito della fusione dei consorzi di bonifica nel 2010, ci siamo in parte riorganizzati e quindi ho cominciato a seguire, a seguito della modifica dell'organizzazione del consorzio, un settore tecnico del consorzio Adige Euganeo. Era diventato un consorzio più grande, più articolato, con delle responsabilità inerenti la bonifica e l'irrigazione, in un consorzio più vasto e ci siamo organizzati in una maniera un po' diversa.

Ho seguito tutta la trafila dell'attività applicando proprio gli aspetti professionali che mi interessavano di più che erano quello dell'ingegneria idraulica in cui sono laureato e gli aspetti ambientali che erano la mia passione e che ho potuto sviluppare nell'ambito del consorzio, degli

interventi e dei progetti che a quel tempo erano innovativi.

I: Ci puoi dire qualcosa di più sul tuo ruolo di direttore. Quali sono le responsabilità che ha il direttore all'interno di un consorzio di bonifica? Forse è meglio iniziare con una definizione di consorzio di bonifica.

G.G.: I consorzi di bonifica è la definizione ufficiale è ente pubblico economico, però è un ente pubblico di autogoverno ,dove la singolarità è che i proprietari eleggono la propria amministrazione . IN pratica come un gran condominio, un gran palazzone, dove i condomini eleggono il presidente amministrazione del condominio e ne eleggono delle rappresentanze che devono gestire tutta la la parte comune. E' la stessa cosa, un condominio di proprietà, banalizzando. Ci sono le case, i terreni le strade, tutto ciò che incide in un certo territorio, la regione l'ha divisi per bacini idraulici, in pratica quello che piove in un certo territorio deve esser gestito dalla rete del consorzio di bonifica come fosse un catino. Tutti i condomini, tutti i proprietari dei terreni e dei fabbricati che sono presenti nel territorio eleggono il proprio capo condominio ogni 5 anni, come di recente, eleggono un'amministrazione a seguito di una legge regionale, eleggono quindi un presidente, un vicepresidente e una giunta. Cosa fa il consorzio? Da secoli deve gestire le parti comuni, come nei condomini. Ci sono ambienti comuni, le scale, gli ascensori, il consorzio di bonifica deve gestire la rete scolante artificiale che è stata creata nei secoli in maniera da allontanare le acque in esubero, ovvero trattenerle durante i l periodo irriguo, questo come aspetto agricolo. Tutti i condomini si autotassano in maniera tale che ci sia una disponibilità economica per la manutenzione delle cose comuni, i canali comuni, principali. Nel nostro caso abbiamo 1700 km e abbiamo quasi una sessantina di impianti idrovori che sono quelli che permettono l'espulsione delle acque al di fuori del territorio che altrimenti sarebbe allagato .Tutti questi proprietari, questi condomini, devono, ogni anno sulla base di un bilancio che viene approvato dall'amministrazione della regione, si ripartiscono le spese in funzione di alcuni parametri legati alle proprietà. Alla fin fine non è diverso da un mostruosamente grande condominio, dove tutti devono concorrere alla manutenzione ordinaria e in parte straordinaria delle spese, con delle leggi nazionali, con delle leggi regionali ,sotto il controllo del bilancio regionale, ma non una discrezionalità che è quella dell'amministrazione di dare in parte delle priorità. Nel contesto del consorzio di bonifica c'è un'organizzazione dei dipendenti, che sovrintendono tutti gli aspetti amministrativi legati alla gestione del personale, le gare di appalto i contenziosi come ente locale. A differenze degli enti locali o degli altri enti esistenti sul territorio, noi abbiamo una grande dotazione di operai e di mezzi. Praticamente siamo rimasti solo noi, forse ci sono i vigili del fuoco e pochi altri. Noi siamo organizzati con 50, 60, 80, 90 operai a seconda delle stagioni, con un'organizzazione di officine di mezzi in maniera da garantire l'attività manutenzione di questi canali e di queste idrovore, ma soprattutto di gestire le situazioni di emergenza che a seguito dei cambiamenti climatici sono sempre più frequenti, delle emergenze idrauliche. Dobbiamo tappare i buchi negli argini, dobbiamo gestire il flusso delle acque, garantire la vigilanza, interfacciarsi con la protezione civile, l amministrazioni comunali. Una rete di personale e di operai che p presente nel territorio, che si relazione con tutti gli enti e deve intervenire, notte e giorno, 24 ore su 24 e questa è la nostra forza. Cioè la forza nostra è la conoscenza dettagliata del territorio, la conoscenza dettagliata dei problemi del territorio, prevalentemente legati all'idraulica e questa è la peculiarità che ci tiene singolari nel contesto degli enti, soprattutto perché gestiamo un territorio molto vasto. Abbiamo 70 comuni nel territorio. Non siamo come un piccolo ente, pur grande comune che gestisce un territorio limitato. Noi abbiamo un territorio che è in 4 province: Verona, Vicenza, Padova, Venezia e questi 70 comuni ci dobbiamo continuamente interfacciare e con tutti gli altri enti presenti. C'è un'organizzazione dell'amministrazione e un'organizzazione del personale. L'amministrazione decide il programma degli interventi delle manutenzioni in base alle indicazioni che gli diamo e dura un quinquennio. In questo quinquennio ci sono anche altri interventi su finanziamenti soprattutto della regione e della Stato per interventi di carattere straordinario. Nuovi impianti idrovori, nuovi canali, legati sempre alla nostra rete.

I: Nello specifico, il ruolo del direttore è di grande responsabilità. Negli ultimi anni decenni possiamo dire è cambiato questo ruolo, sono aumentate le responsabilità? Quale tipo di evoluzione potresti disegnare negli ultimi trent'anni, dalla legge regionale in poi.

G.G.: Son quasi 30 anni che lavoro al consorzio. C'è stata un'evoluzione grossa nell'organizzazione del consorzio. Se posso rappresentarla con parole mie, i consorzi più originali, che non si erano formati sulla base dell'indicazione della regione fra gli anni Sessanta e Settanta, erano enti relativamente piccoli, con un numero molto limitato di dipendenti, erano prevalentemente il numero di operai rispetto ai dipendenti di ufficio. Questo numero limitato di dipendenti gestiva tutto, l'attività ordinaria, straordinaria e in più i rapporti amministrativi. Avevano competenze un po' su tutto e vigeva un sistema senza banalizzare di carattere paternalistico, ovverosia c'era un presidente che vigilava un po' su tutto e un direttore generale e il personale dipendeva tutto da lui. Le funzioni erano abbastanza chiare, ma erano mescolate, perché essendoci poco personale bisognava fare un po' di tutto. Complessità del rapporto tra enti, evoluzione delle amministrazioni, burocratizzazione che c'è stata nei decenni successivi anche per esigenze di controllo ha reso un po' più pesante l'organizzazione. Siamo sempre un numero molto limitato di dipendenti rispetto alle esigenze, però si è ingrandito il sistema. Si è ingrandito anche perché le competenze sono cambiate. Mentre le competenze dei consorzi di bonifica elementari di 30 anni fa erano abbastanza ben identificate, si basavano sulle leggi e sulla tradizione e una consuetudini di gestione dei canali, degli impianti; i sistemi tecnici erano limitati e non c'erano controlli, c'erano molti custodi, si aveva difficoltà a comunicare le informazioni. Anche l'evoluzione tecnologica dei computer, il sistema di telecontrollo che sono stati introdotti dopo, ha reso più efficace il sistema informativo e gli ha anche permesso una modificazione dell'organizzazione. Da questo sistema dei consorzi a conduzione familiare, si è passata a consorzi più efficienti dal punto di vista organizzativo, ma ci sono dati molto più personale e mezzi, perché sono aumentate le competenze. Per fortuna si sono date anche le competenze di affiancamento della protezione civile, di controllo sull'ambiente, sull'irrigazione, dobbiamo interfacciarci meglio con la regione, i geni civili e collaborare meglio con loro, anche perché c'è stata una modifica climatica che ha indotto questo. Abbiamo dovuto organizzarci con delle reperibilità che non c'erano, pur facilitate dall'informatica e dai sistemi di telecontrollo. Diciamo che ci siamo rinnovati, rinnovandoci ci sono aspetti positivi e negativi. Ci sono degli aspetti negativi legati a certi protocolli che sono stati introdotti necessari per cui si può garantire il flusso delle informazioni, la certificazione delle informazioni e delle procedure degli iter, che sicuramente in certi casi accelerano e in altri rallentano. Poi c'è stato un miglioramento dell'organizzazione nel senso più complessivo del termine, sono migliorati molto i rapporti con gli enti locali, sono molto frequenti e non sono più conflittuali come una trentina di anni fa. E' migliorato anche il rapporto con l'utenza, perché siamo un po' più presenti. A mio avviso c'è stato un miglioramento complessivo. Nell'ambito della direzione c'è stato un cambiamento epocale, i dirigenti erano molto pochi, gli enti tanti, a capo dei dirigenti spettavano moltitudine di responsabilità che adesso per fortuna abbiamo potuto dividere. Abbiamo dirigenti competenti esclusivamente amministrativi, dirigenti tecnici, abbiamo potuto dividere finalmente per competenze gli argomenti su cui si è responsabili e su quali devi riferire all'amministrazione. Alcuni aspetti devono essere perfezionati, perché siamo ancora in itinere. Ma all'atto pratico c'è stato un miglioramento e ognuno di noi ha competenze più specifiche. Prima bisognava fare di tutto un po'. Bene ma era abbastanza impegnativo. Purtroppo gli aspetti legati alla burocrazia si sono incrementati, quindi le responsabilità si sono molto evolute, quindi la responsabilità in capo al dirigente è molto aumentata, sia civile che penale. Questo ha creato un cambiamento anche nei rapporti con gli amministratori e anche con i dipendenti. Per certi aspetti possiamo dire che sono dei rapporti più formali, pur essendoci rapporti amichevoli, perché è stata identificata meglio la responsabilità e i limiti dell'amministrazione e sono stati confinati i limiti della dirigenza e del personale che collabora con la dirigenza. Questo ha generato dei limen, dei confini nei rapporti anche personali.

I: Tu parlavi di maggiori competenze, soprattutto negli ultimi anni, di maggiori responsabilità. Questa cosa come si spiega con la richiesta soprattutto politica a volte avanzata di abolire i consorzi?

G.G.: Questa è una cosa che ci domandiamo anche noi. Potrebbe essere abbastanza articolata la cosa. In pratica l'istituto del consorzio di bonifica discende da una legge statale, però la realtà italiana della bonifica sono abbastanza diversificate, proprio perché l'Italia è lunga, quindi la differenziazione climatica dell'Italia del nord, dell'Italia insulare, le caratteristiche sono diverse. Abbiamo nell'Italia del nord, questa in particolare del nord est, dove piove molto, e molto più spesso, in maniera molto più intensa, dove questo problema legato all'abolizione dei consorzi di bonifica secondo me si è già un po' svilito. Forse alcuni lo portano ancora avanti, ma perché hanno una scarsa conoscenza dell'attività dei consorzi di bonifica. Secondo me qua, nel nord Italia è abbastanza confinato. Ci sono delle realtà nelle zone climatiche completamente diverse come sono quelle del centro Italia o dell'Appennino, dove prevalentemente è la necessità irrigua. A parte certe situazioni, certi posti dove può piovere in maniera intensa per certi periodi dell'anno, c'è un'estremizzazione climatica, l'altra parte del territorio Italiano ha esigenze diverse. Legati alla gestione irrigua, una necessità di avere acqua che non c'è .noi qua facciamo tutte e due le attività. Nell'immaginario collettivo, dove ci sono consorzi prevalentemente irrigui nascono delle tensioni per il fatto che il consorzio non ha neanche la gestione della rete scolante di bonifica, perché forse è promiscua con gli enti regionali. Non è consolidato nel territorio la consuetudine della gestione del consorzio di bonifica e l'attività della sicurezza idraulica. In Italia questa cosa è molto più consolidata da secoli. Suppongo che l'idea di abolire i consorzi di bonifica discenda da questo, perché non si capisce esattamente come sono organizzati e che funzione abbiano in certi momenti. Proprio perché non possono garantire a 360° l'attività sia della difesa del suolo che della bonifica. Probabilmente nel nord Italia nasce dal fatto che nei decenni scorsi c'è stata forse una scarsità di conoscenza dell'attività del consorzio di bonifica proprio per la natura introversa delle amministrazioni, che sentivano l'esigenza di spiegare ai cittadini l'attività. Questo non perché c'è un motivo di nascondersi, ma proprio per la nostra naturale indole di lavorare a testa bassa, non andare a raccontare quello che si fa perché non ne sentivamo l'esigenza, come se fosse quasi tempo perso. Con un decennio ci si è aperti, su indicazione anche di altri, verso le scuole, si fanno altre attività, tramite anche l'università, per cercare di far conoscenza e questo ha già portato ad uno scontro, perché ci siamo fatti molti amici nelle associazioni ambientaliste, mentre dieci anni fa c'era un rapporto conflittuale. Adesso se andiamo nelle associazioni che ritengono che i consorzi sono utili, sono proprio le ambientaliste, si sono rese conto che opportunità sono i consorzi per l'ambiente e la gestione delle acque. Ci siamo interfacciati, non abbiamo fatto niente di diverso se non relazionarci. Quindi a mio avviso c'era un programma di carattere psicanalitico di chiusura introversa e non ci volevamo aprire nei confronti né della politica né dei cittadini e questo ha generato questo gap. Può anche darsi che si siano altre intenzioni, che potrebbe essere quello della privatizzazione dell'attività come c'è per la gestione delle acque e altre cose. Può darsi ci siano interessi di altra natura che, non avendo scopo di lucro, non hanno nessun interesse a guadagnarsi. Se però prevale una certa mentalità di privatizzazione può darsi che ci siano delle lobby che hanno interesse a gestire anche l'attività della gestione delle acque, la stessa cosa degli acquedotti. Questo contesto, a mio avviso, in ordine di priorità, c'è una scarsa conoscenza, non si sa cosa facciamo ed è un difetto nostro. C'è una grandissima diversità territoriale della gestione delle acque nel ambito nazionale, per cui ci sono enti che si chiamano consorzi di bonifica ma hanno competenze diverse. Poi a mio avviso c'è un rapporto difficoltoso per il fatto stesso che le amministrazioni non hanno mai gestito bene il rapporto con i mass media. Non avendo gestito bene i rapporti con i mass media non c'è mai stata tanta disponibilità a divulgare le attività, perché si ritiene che sia quasi tempo perso. Meglio lavorare piuttosto che andare in televisione.

I: Recentemente, un po' il cambiamento climatico, un po' i numerosi eventi legati al dissesto

idrogeologico hanno portato la collettività a puntare il dito contro i consorzi di bonifica. LA possibilità di rispondere in modo costruttivo a queste critiche è legata anche a problemi di finanziamento o a problemi tecnici o ad entrambi e in quale misura.

G.G.: A mio avviso il problema nasce dal cambiamento climatico e dalla presenza dell'uomo. Se non ci fosse l'uomo potrebbe succedere qualsiasi cosa e chi se ne frega. L'uomo si è insediato un po' ovunque nel dopoguerra senza badare a tanti problemi di carattere idraulico ed è vero che per decenni il clima è andato via in maniera abbastanza omogenea per cui si è pensato di usare il suolo in maniera sconsiderata. Sono stati edificati paesi, zone industriali, infrastrutture viarie, strade, in zone che già il toponimo diceva che non era opportuno. LA zona industriale qua si chiama Palù, c'è la zona industriale in località Valliselle. Già il toponimo doveva indicare una sorta di rischio che doveva far risvegliare delle attenzioni. Però erano terreni che costavano poco, quindi investire su quelle aree l'era abbastanza economico e la necessità di dare lavoro ha fatto sì che la gente fosse poco attenta a questi problemi. Il cambiamento climatico l'avevamo già segnalato noi alla fine degli anni '80. Alla fine degli anni '80 c'è stata una scissione climatica evidente: si è passati da un sistema abbastanza regolare di piogge autunnali, primaverili, a piogge più prolungate e intense. Una cesura che si è evidenziata in questi ultimi anni. Sono stati eventi che si possono ripetere anche più volte l'anno, a macchia di leopardo, davvero impressionante. Quando misuriamo 100, 200 ml di pioggia nel giro di una giornata, vuol dire 200 litri per mq. Una quantità di acqua impressionante. Non c'è opera idraulica, salvo nella foresta pluviale, che possa far fronte a delle piogge di questo genere. Quindi il cambiamento climatico c'è, porta queste piogge intensissime, in brevissimo tempo e poi possono succedere dei periodi siccitosi, altrettanto prolungati e disastrosi nell'altro verso. Se piove su dei terreni qualche volta la cosa viene gestita bene o assorbita dal sistema scolante. Quando piove su un terreno impermeabilizzato come posso essere quelli delle zone industriali e dei centri delle città storiche o certe periferie densamente costruite nelle nostre città questi 100, 150, 200 litri al mq non vengono assorbiti da niente, finiscono nella rete fognaria sottoterra, viene sparata dentro le condotte fognarie e sgorga come geysir da qualche parte, più o meno a caso. Dove non riesce a sgorgare purtroppo trova lo sfogo dove capita. Sulle strade, nei seminterrati, nelle case. Perché il sistema fognario non è stato mai da nessuno calcolato per questi tipi di piogge. Se dovessero essere strutturate tutti i sistemi fognari di tutte le città del nostro territorio, dovremmo utilizzare il bilancio della regione solo per questo, devastando le città. Quindi bisogna trovare altri sistemi di compensazione. Perché i cittadini se la prendono con i consorzi di bonifica? In alcuni casi possono aver perfettamente ragione, perché non esistono neanche le opere di bonifica, il consorzio non ha canali che arrivano fin a quelle aree a quei territori, perché non li abbiamo mai fatti. Per farle abbiamo bisogno dei finanziamenti della regione e dello stato. In questo modo non abbiamo la possibilità di fare gli esproprio e i nuovi canali. Ma devono esserci dei finanziamenti extra. Dove non arriva la rete per forza di cose le acque si trovano la loro strada nelle zone più basse. Se sono campagne si allagherà i terreni agricoli e ci sarà un agricoltore che avrà le sue sofferenze. Se non ci sono le campagne si invasano ovunque, per le strade, nelle case, nei seminterrati. La colpa del consorzio, non è un'autodifesa, è quella di non aver avuto sufficienti finanziamenti negli ultimi anni per cercare di mitigare le modifiche dovute al cambiamento climatico. Sono anni che segnaliamo a tutti nei nostri elenchi di opere pubbliche la necessità, è parlo del mio consorzio, di opere per centinaia, di milioni di euro, solo per il mio consorzio di bonifica. Nell'immediato, per sistemare le cose principali, avremmo bisogno secondo il nostro piano di classifica, 150, 160 milioni di euro subito e nel Veneto siamo 10 consorzi di bonifica, più la regione ha tutti i suoi interventi. La mole di denaro necessaria è mostruosa. Bisognerebbe entrare nell'ordine delle idee dei sistemi di mitigazione che è quello che dicono tutti. Bisognerà adattarsi a gestire gli eventi singolarmente. Ognuno di noi in casa propria dovrà trovare la maniera, se ha già corso il rischio, è già capitato uno più volte, di trovare dei sistemi di autodifesa, perché non è immaginabile che la regione Veneto in questo caso reperisca una quantità di denaro per sistemare tutte le sue opere, i fiumi e tutte le opere del consorzio di bonifica e anche quelle dei comuni. Se c'è stato un ritardo è stato un ritardo dei finanziamenti nel decenni. Non c'è ancora il cambiamento climatico. C'è stata forse la poca tensione

e si è privilegiato altre opere pubbliche, rispetto a quelle della sicurezza idraulica, perché c'erano le necessità della viabilità, di movimentare le merci, la necessità di fare altri tipi di interventi, perché la società chiamava a quello. Nel momento in cui queste piogge sono diventate così intense e frequenti ci si è svegliati dal letargo. Se qualcuno andasse a vedere le nostre segnalazioni, il mio in particolare, già negli anni '80 nei piani generali di bonifica parlavamo noi dell'Adige Bacchiglione di invasi, di ampliamento, di bacini di laminazione, di ampliamento dei canali. Noi siamo stati gli unici a dire che bisogna fare dei bacini di laminazione in maniera da invasare le acque in eccesso provenienti dalle campagne, con scopi di fitodepurazione. Siamo nell'89 nessuno ne parlava. Questo problema ce l'eravamo già posti sia per l'aspetto idraulico che ambientale. Siamo ritenuti delle Cassandre e abbiamo subito dello scherno.

In realtà gli eventi successivi hanno evidenziato che, ahimè, avevamo ragione. C'era la necessità degli invasi governandoli e c'era la necessità di canalizzare le acque. Le acque che si espandono a casa nelle aree urbane e nei terreni agricoli, quando vengono via portano via di tutto un po'. Poltrone, frigoriferi, lavatrici, ma anche idrocarburi, se sono zone industriali disciolgono quello che potrebbero trovare nei capannoni. E nei capannoni industriali potrebbero esserci sostanze di diverso genere. Quando vanno sui terreni agrari disciolgono, nei periodi dopo la concimazione, concimi che non sono inquinanti, che però si aggiungono a tutto il resto. L'acqua che viene via da un allagamento sicuramente per certi versi è inquinata. Qui viene l'interesse di tutti e se fossimo in grado di governare queste acque di piena, in bacini, come sta facendo la regione Veneto e abbiamo fatto noi dove riuscivamo, in bacini confinati, impedendo che succeda quello che succede. Perché ha una funzione di ridurre il danno economico dei cittadini o dell'ente pubblico, ma anche un beneficio ambientale immane, perché tutto ciò che si scioglie rimane in sospensione con le acque alluvionate e viene abbandonato o viene assorbito dai suoli dove va a caso. E questo lo avevamo detto decenni fa. Adesso queste cose e la regione noi lo stiamo facendo ma con un ritardo, perché l'evoluzione del clima è molto veloce e noi non siamo in grado di andare con la stessa velocità e mitigare questi eventi così importanti.

I: Tu hai messo in risalto dei ritardi. Sembra quasi che tu dica che non contiamo più sulla prevenzione, ma sulla difesa. E' tornare indietro, al passato, quando i consorzi si chiamavano consorzi di difesa. Sembra quasi che ci sia una rassegnazione al fatto che esiste comunque l'evento imprevisto che può benissimo accadere, ma che non ci si possa preventivamente munire di quelle difese che possano prevenire. Non hai espresso il colpevole. Chi non permette che queste cose che, pur a livello teorico, si conoscono, si sa che si dovrebbero fare e perché non vengono fatte? E' solo questione economica o c'è di più?

G.G.: Ritengo che il ritardo sia in conseguenza della modifica climatica. Basta vedere le statistiche: se le piogge e l'andamento climatico fosse ancora quello degli anni '70, '60 e '80 la sensibilità che c'è adesso non ci sarebbe. Se fosse stato qualche evento ancora statisticamente abbastanza normale, un evento avverso di piogge intense, rientrava nella normalità, non causava particolare danni. La conseguenza della modifica climatica.

I: E occupazione del suolo, deforestazione, costruzione di manufatti che non dovevano essere fatti in quel modo?

G.G.: Se c'è stato un forte sviluppo urbanistico è stato quello delle zone artigianali e industriali negli ultimi trent'anni. Quello sì è stato abbastanza imponente. Io sto parlando dei centri urbani dove abbiamo più problemi. Se non ci fosse stata questa modifica di questi eventi meteorici intensi i cittadini non si sarebbero accorti di...di solito si allagavano le campagne. L'allagamento delle campagne è abbastanza governabile, per cui rientrava nella normalità, noi facciamo gli interventi ecc. Quello che ha a mio avviso sconvolto un po' tutto è stato il cambiamento climatico e non è una scusa. 100, 200 ml non si misuravano. Negli annali erano eventi centenari e il consorzio di bonifica non c'era neanche stato. L'urbanizzazione sì, ha creato il problema, perché l'urbanizzazione sia per

certi aspetti come collocazione, ma soprattutto come dimensionamento delle reti fognarie, sistemi ingegneristici studiati 30, 40 50 anni, per le piogge di 30, 40, 50 anni fa. Quelli lì che progettavano, che potevano essere persone come me una rete fognaria per le zone urbane, mai avrebbero pensato di fare bacini di laminazione a valle che è una zona industriale, perché il sistema fognario era sufficiente. Avrebbe scolato in un canale, in un fiume di bonifica o della regione, senza creare grossi problemi. Le cose avrebbero retto benissimo. E' stato dissennato qualche puntuale espansione urbana o ampliamento di zone industriali dove i toponimi già ti dicevano...e lì ci sono delle responsabilità ma risalgono a 20, 30 anni fa, a chi ha pianificato il territorio a quell'epoca. Probabilmente avevano delle spinte, di massimo sviluppo economico e dell'occupazione e, a mio avviso, la pressione era di quel genere là. Portare industrie a quel territorio.

I: Sembra quasi che sia stata fatta una politica sbagliata di costruire, cementificare alcune zone che non dovevano essere urbanizzate, sembra che una volta fatto qualcosa non si possa tornare indietro. Ormai la situazione è questa e l'unica cosa che possiamo fare è fare un bacino di laminazione, fare qualcos'altro, ma non tornare indietro e dire: qui non si poteva fare la zona industriale, oppure si demolisce. Anche qualche azione che riconosca un errore e lo corregga. Un progetto di questo tipo è possibile?

G.G.: Secondo me sì. Dal nostro punto di vista, perché non siamo noi che gestiamo il territorio e la pianificazione, noi dobbiamo sempre...in ritardo oppure adesso pianificando assieme agli enti locali, siamo in grado di prevedere opere idrauliche nel momento in cui si decide di espandere una zona urbana e impermeabilizzarla. Tutto ciò che è stato costruito, siamo in ritardo. Se la situazione globale dell'economia italiana è quella che ci si prefigura, può darsi che ci siano delle zone artigianali o industriali inutili. Quindi potrebbe anche succedere che ci siano delle aree più o meno vaste, nelle quali nessun imprenditore ha intenzione di andare, che difficilmente potrebbero essere restituite all'ambiente. Potrebbero essere utilizzate in altra maniera. Faccio degli esempi. Un terzo delle aree urbane produttive ci sono anche vaste aree a verde, queste posso essere riconvertite in aree umide. Poi si è fatta una rete di aree umide, anche valorizzando queste zone urbane o produttive, che sono anche un po' brutte. Costruendo anche pianificando, le acque abbiano un flusso, abbellendo dal punto di vista estetico, riqualificandole dal punto di vista ambientale, aumentando la biodiversità e mitigando i problemi legati all'idraulica e valorizzandole. Quindi bisogna avere un approccio che c'è molto più integrata, molto diversa. Noi possiamo anche dare una mano. In altre zone molto vecchie. In alcune aree industriali del nostro territorio che sono molto fitte, dove un capannone dietro l'altro un piazzale dietro l'altro è difficilmente immaginabile un ripristino ambientale. Si può fare maquillage, dell'estetica, ma poco altro. Lì è difficile e molto più impattante. Bisogna fare delle vasche idrologiche. Bisogna fare tetti verdi, altri tipi di interventi. In questo momento il privato non ce la può fare, perché già la situazione è quella che è e non si può pretendere che, dopo 40, 50 anni che hai un'attività produttiva di un certo genere, riesca a modificare più di tanto. Nei decenni scorsi, da parte del pubblico, sono stati privilegiati la massima occupazione, la movimentazione degli automezzi e delle merci, dimenticandosi dell'idraulica e le responsabilità nascono da quel tipo lì. Ripeto il discorso della difesa. La regione ha la difesa del suolo. Facciamo parte integrante della difesa del suolo. Uso il termine difesa. Difesa è tutta la filiera: noi, la regione, lo Stato, ma anche il singolo cittadino. Quindi, purtroppo, in certe condizioni, anche il singolo cittadini, se ha la possibilità, deve cercare di ridurre il rischio. Quindi non deve fare i seminterrati, non deve pensare che nei seminterrati possa tenere cose importanti, non deve pensare di fare delle cose dove c'è un qualche rischio dove ormai si sa dov'è. Questo può penalizzare parecchie situazioni, perché il cittadino io ho comprato casa, ho un prezzo importante, perché io ritenevo o mi hanno raccontato che quella zona lì è in sicurezza. Forse in certi casi è stato gabbato. Noi non siamo in grado di ricostruire tutto il percorso che ha portato a quello e non possiamo neanche pensare che il pubblico si faccia carico di mitigare danni causati da terzi. Non si può pensare che il consorzio spenda dei soldi pubblici per rimediare ad alcune speculazioni, o alcuni errori fatti da altri. Perché oltre ad essere illegale non è neanche etico. Chi ha delle

responsabilità dovrebbe essere individuato, soprattutto se ha danneggiato l'acquirente. Forse in certi casi recenti qualcuno sarebbe in grado di ricostruire, noi no. Sulle cose vecchie, perché ormai si è stabilizzata questa situazione, di insediamenti nuovi non ci sono più, nelle zone come i centri storici e quant'altro fai fatica a immaginare di devastarli per fare nuove reti fognarie. Puoi pensare che si possa fare delle opere di mitigazione. Il discorso della responsabilità per il passato è difficile, perché non è chiaramente materia mia, ma è talmente vasto perché tutti quanti si sono interessati di pianificazione. Quindi io penso che a tutti andasse bene che ci fossero le industrie, a tutti andava bene che ognuno avesse una famiglia un'abitazione. La mentalità era diversa. La frattura c'è stata nel momento in cui queste alluvioni sono capitate più volte l'anno. Se queste opere di mitigazione che stiamo facendo, se le opere di mitigazione che sta facendo la regione ridurranno percentualmente gli eventi in buona parte si ridurrà anche il danno per il singolo cittadino, oppure per le comunità. Però bisogna fare un po' in fretta, perché lo abbiamo sotto gli occhi quello che sta succedendo.

I: Puoi dirci qualcosa su com'è strutturato l'organigramma di un consorzio di bonifica?

G.G.: L'organizzazione dei dipendenti di un consorzio di bonifica è abbastanza standard. 10 consorzi di bonifica del Veneto, ma in generale del nord Italia, sono tutti organizzati nella stessa maniera, perché la gerarchia sono: la gestione delle acque, la sicurezza idraulica, l'irrigazione. Tutta l'organizzazione dell'attività dei dipendenti, orbita attorno alla gestione delle acque. Quindi diciamo che il nucleo fondamentale sono i dipendenti che hanno la gestione e la manutenzione dei canali, degli impianti idrovori e delle opere. Il mio consorzio ha 1700 km di canali e abbiamo 3400 km di scoli e di canali da fare manutenzione è come andare a Mosca in automobile. 60 impianti idrovori, con centinaia di pompe e abbiamo centinaia e centinaia di manufatti di regolazione, questo ti dà l'idea del fatto che la sola guardiania, cioè il controllo di questa rete implica un notevole impegno. La roba fondamentale è il controllo della rete di bonifica e il monitoraggio della rete di bonifica, la gestione del flusso dell'acqua, delle piene, degli impianti idrovori che pompano. Viceversa quando non piove nel periodo estivo, l'impinguamento della rete di bonifica per dare acqua. Doublefas: se ne abbiamo troppa va gestita e espulsa, governandola, quando ce n'è poca dobbiamo immettere acqua. Il cuore pulsante del consorzio di bonifica lo chiamano esercizio di manutenzione. Può cambiare ma è uguale dappertutto. Affianco c'è l'altra struttura tecnica, quella che fa le progettazioni. L'ampliamento della rete, l'integrazione, le modifiche, la ristrutturazione degli impianti idrovori, i comuni che ti chiedono di integrare la rete di bonifica, ampliarla. La necessità di modificare gli argini, la necessità di sistemare le situazioni di pericolo. Noi abbiamo un ufficio tecnico che sovrintende alla progettazione, alla direzione lavori e ai lavori che appaltiamo. Quindi abbiamo un gruppo di persone, di operai, ci si avvale anche di imprese, un gruppo di tecnici particolarmente competenti che gestiscono la rete. Come fosse una rete telefonica o del gas. Un altro gruppo progetta ed esegue con gli appalti le nuove opere, le modifiche delle esistenti. Attorno c'è tutto il sistema amministrativo. Abbiamo bisogno di un numero di funzionari, dirigenti competenti che provvedano alla gestione di tutto l'aspetto amministrativo, che va dall'attività del personale, il contenzioso che può esserci e il rapporto con gli enti, perché abbiamo il bilancio controllato dalla regione. In più abbiamo il rapporto con l'amministrazione. Una parte dell'organizzazione che deve interfacciarsi con l'amministrazione. Siamo pochetti come personale, ma si fa con quello che si ha. Sicuramente negli anni, il livello culturale di competenze si è molto evoluto rispetto a trent'anni fa e forse può bastare anche meno gente perché abbiamo molto più competenti. Quindi abbiamo dei dirigenti amministrativi che seguono certi settori, altri che seguono altri settori, ben divisi e dirigenti tecnici. Tutta una struttura di personale, di ingegneri, di periti agrari, industriali che provvedono a tutta l'altra attività, che è quella tecnica. Si lavora tutti assieme, non si lavora a compartimenti stagno. Sia perché l'ente non è enorme, sia perché siamo operose stati abituati così. C'è continuo flusso di informazioni da ufficio a ufficio, sia fra quelli tecnici e quelli amministrativi, proprio perché ci sia la massima conoscenza dei problemi e perché ognuno possa dare il proprio contributo. Abbiamo laureati in legge, economia, avvocati, tutte le professionalità

amministrative e tecniche. Ognuno ha specifiche competenze, ma anche particolari conoscenze, attitudini anche pregresse, anche una particolare dimestichezza. Proprio lavorando in staff si riesce ad ottimizzare ed a collaborare. Forse questa è anche la nostra forza rispetto ad altri tipi di enti, più grandi, dove potrebbero esserci dei compartimenti stagni. Qua cerchiamo che non ci siano.

La necessità che vediamo in questo momento storico a seguito della fusione è che abbiamo accomunato 2 uffici, a Este e a Conselve. Una officina a Este e una piccola officina di manutenzione. Questo per garantire una presenza capillare sul territorio. Nel tempo bisognerà unificare le attività perché miglioriamo il flusso delle informazioni, proviamo delle economie di scala e ci sarà una nuova gestione per alcuni aspetti facilitata. Non che ci siano particolari problemi, ma a mio avviso, l'amministrazione dovrà unificare uno di questi aspetti. Le professionalità che si sono formate nel consorzio per decenni e quelle acquisite dall'esterno, prendendoci tecnici e laureati o diplomati da altre realtà hanno portato gran miglioramento alla gestione rispetto a 10 anni fa, perché a livello qualitativo delle professionalità si è molto elevato. Bisogna far fronte a tutte le esigenze sia di carattere amministrativo che tecnico, salvo nelle alluvioni dove bisogna per forza farsi aiutare da qualcun altro.

I: Oltre alla salvaguardia ambientale, la difesa delle acque il consorzio di bonifica ha un grande patrimonio culturale materiale e immateriale: idrovore storiche, manufatti storici, un archivio che contiene documenti che risalgono fin al XVI secolo. Ovviamente non rientra nelle priorità del consorzio salvaguardare questo patrimonio, ma volevo sapere la tua opinione sulla possibilità di valorizzarlo, renderlo noto.

G.G.: I consorzi di bonifica essendo emanazione di arretrati soprattutto dal 1500 in poi e forse ancora prima dai frati, è rimasta sempre una certa documentazione di quei tempi. Poche cose in verità. Qualcosa è stato salvato all'archivio di Stato qualcosa abbiamo salvato noi. Non è stata data molta attenzione a questo nei decenni scorsi. Sia perché non c'era del personale particolarmente preparato, però è stato conservato. Dal punto di vista personale il consorzio di bonifica ha una sorta di istintiva attenzione a questa documentazione esistente, sia cartografica che legata agli stessi edifici delle bonifiche dell'800. E' stata una cosa spontanea. LE cose sono state conservate. Non sono state divulgate fin quando non c'è stata la possibilità di relazionarci con l'università, con persone che avevano una specifica competenza e ci hanno resi edotti di quello che avevamo. Perché, salvo curiosità personale per questo o per quello, soprattutto per le cartografie, non c'era stata una particolare attenzione, anche perché era costoso. Quando ci siamo risvegliati dal nostro oblio ci siamo resi conto di quello che c'era e abbiamo pensato che c'era l'opportunità di valorizzarlo. E? Nato dal rapporto con l'università quale evoluzione e questa attenzione. Purtroppo è un problema di carattere amministrativo, il nostro statuto non ci autorizza a spendere cifre significative per la conservazione o la valorizzazione di questo, perché noi dovremmo spendere fino all'ultimo euro per la sicurezza idraulica. Quindi l'amministrazione ha sempre trovato, anche tramite sponsor, delle risorse economiche residuali, ogni volta che poteva, per utilizzarle anche per quello scopo. I rapporti CON le università, le fondazioni, anche le banche, ci ha fatto scoprire delle cose che noi avevamo sott'occhio e non avevamo mai visto. I piani di bonifica, le opere, gli errori che si sono ripetuti. Errori che abbiamo fatto oggi, si erano immaginati tanti anni fa. Quando noi scopriamo che il canale Dei Cuori era un paleo alveo del Po che poi è stato riscavato da chi diavolo c'era nei secoli successivi e esiste ancora il canale principale che abbiamo, ma era il paleo alveo di un fiumiciattolo a cui l'irrigazione romana si era adeguata. E' migliaia di anni che qualcuno usa questi canali per espellere l'acqua e questo è veramente impressionante, perché noi curiamo la stessa rete, adesso abbiamo gli argini, le idrovore, le pompe, ma è veramente suggestiva l'emozione il fatto di pensare che da 2000 e oltre anni qualcuno aveva fatto canali dove noi troviamo tracce scavando in nostri. Dove c'erano insediamenti rurali e romani preromani paleoveneti dove adesso ci sono le stesse campagne orientate nello stesso modo. Dopo ci sono in parte fossature o strade campestri o canali più o meno sullo stesso tracciato di 2000 anni fa. Vuol dire che, da quello che sappiamo noi, da oltre 3000 anni ci sono tracce di consorzi di bonifica di 2000 anni fa, agricoltori di

2000 anni fa che governavano questo territorio e vivevano questo territori. Da almeno 2000 anni c'è qualcuno che governava le acque. Perché adesso le zone che sono palude, lì sotto ci sono vie romane, tracce di centuriazione. C'era già qualcuno che allora governava il flusso dell'acqua in una maniera o nell'altra. Non abbiamo documentazione di questo se non nell'archeologia. Però la conoscenza di quello che abbiamo, di cartografico, di documentario, di cartografie, ci dà anche a noi, ci conforta. Stiamo facendo un lavoro che già un secolo fa nell'800 o la Repubblica di Venezia o i frati o chi diavolo c'era a modo suo faceva già. Noi stiamo facendo con le macchine attuali lo stesso lavoro che ha sempre fatto qualcuno, forse con qualche intervallo da migliaia e migliaia di anni. E' una cosa emozionante.